

L'inchiesta/1

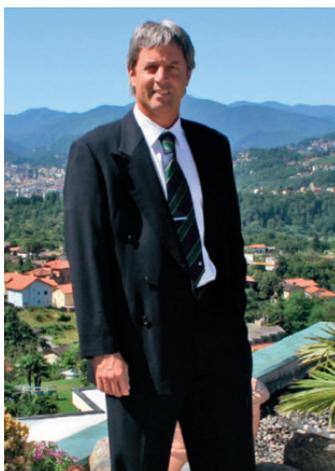
Coi crediti facili Wir regala al direttore per 700mila franchi

Il vorticoso giro di soldi della mala edilizia nell'inchiesta sul crac dell'impresa Adria

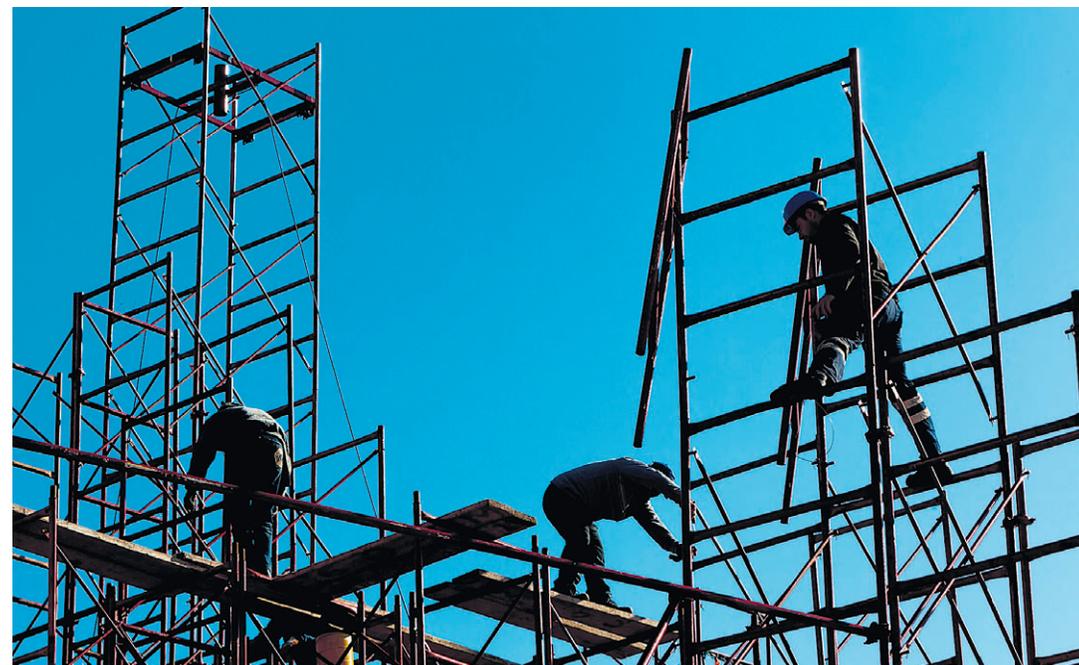
LIBERO D'AGOSTINO

Battute finali per l'inchiesta sul crac dell'impresa Adria e lo scandalo dei finanziamenti facili concessi della Banca Wir. Nei prossimi giorni saranno interrogati per l'ultima volta, salvo sorprese, Adriano e Filippo Cambria, padre e figlio, i titolari dell'Adria, entrambi accusati di truffa, amministrazione infedele, falsità in documenti, bancarotta fraudolenta. Gli stessi capi di accusa contestati a Yves Wellauer, l'ex direttore della sede luganese dell'istituto di credito, al centro di un vorticoso giro di crediti. Si è alleggerita, invece, la posizione di altri due indagati, Stefano Barone e Francesco Antonietti, sentiti dal procuratore generale John Noseda qualche settimana fa, per loro s'ipotizza solo l'accusa di frode fiscale e concorrenza sleale. Mesi d'indagine hanno permesso di ricostruire i crediti concessi dalla Wir: cento milioni circa sarebbero andati ai due Cambria, mentre Barone e Antonietti, soci in molti affari immobiliari, direttamente o attraverso loro società, avrebbero posizioni ipotecarie per oltre 150 milioni di franchi. Stando alla ricostruzione fatta dagli inquirenti, Wellauer come ricompensa per questi finanziamenti avrebbe ottenuto in totale dai Cambria, dal gruppo Barone-Antonietti e da altri clienti della Wir, oltre 700mila franchi.

Soldi che sarebbero stati girati, in più riprese, tramite delle fatture fittizie anche sui conti di società di cui erano titolari alcuni familiari di Wellauer. Ma l'ex direttore, che non avrebbe negato fatture e importi, sulla concessione dei crediti punta il dito contro la mancata vigilanza della sede centrale della Wir, a Basilea. Davanti agli inquirenti Wellauer si sarebbe difeso sostenendo che a Basilea non era stato fatto nessun



YVES WELLAUER
L'ex direttore della filiale luganese della Banca Wir, 48 anni



controllo preciso sui rischi, né sui mezzi propri necessari al finanziamento e tantomeno sulla sostenibilità finanziaria delle operazioni immobiliari per le quali venivano concessi i crediti.

Che anche a Basilea qualcosa non abbia funzionato, lo dimostrerebbe il fatto che un dipendente della Wir, A.O., da cui passavano pure i crediti ticinesi, è stato licenziato, mentre un altro funzionario, S.G., ha lasciato il suo incarico, prima che scoppiasse lo scandalo, per aprire una sua società di consulenza con cui avrebbe continuato a lavorare anche per Wellauer.

Ma allo stato attuale dell'inchiesta, il gran manovratore di quel bancomat dell'edilizia d'assalto che era diventata la filiale della Wir, resta l'ex direttore. Wellauer era arrivato alla Wir nel

Gli affari

Due gruppi immobiliari che da soli avrebbero ottenuto dalla banca finanziamenti per oltre 250 milioni

2006, allora la filiale ticinese era una banchetta da niente che gestiva poche decine di milioni di crediti ipotecari. Sotto la sua direzione aveva superato il mezzo miliardo. Un fiume di denaro che ha finito per travolgerlo, anche a causa di una situazione economica personale di cui aveva perso il controllo. Con circa dodicimila franchi di stipendio mensile, più alcuni bonus annuali di 20mila, si trovava a sostenere le spese legali per delle cause civili, più i costi

di due ipoteche su due appartamenti e inoltre, poco meno della metà della sua busta paga se ne andava per pagare gli alimenti all'ex moglie. Insomma, i soldi dello stipendio non gli bastavano. E gli amici Cambria, Antonietti, Barone gli sono venuti incontro versandogli delle "commissioni" per le sue prestazioni.

Stando a quanto filtra dalle maglie delle inchieste, Wellauer per la concessione di quei crediti o per aver favorito delle operazioni immobiliari tra alcuni clienti della Wir, non avrebbe mai chiesto niente direttamente. Sarebbero stati i suoi "favoriti" che, riconoscendo, gli avrebbero versato a più riprese e con varie modalità del denaro. E senza mai discutere prima importi o percentuali delle "commisioni", che hanno comunque superato i 700mila franchi. Adriano e Filippo Cambria sostengono che sarebbe stato Francesco Antonietti a presentare loro Wellauer come l'uomo chiave per aver accesso ai crediti della Wir. Lo stesso Wellauer avrebbe successivamente invitato Filippo Cambria a fare un "regalino" anche a S. G. quando era ancora un funzionario della Wir di Basilea, perché gli sarebbe tornato utile, e in occasione di una sua visita in Ticino gli avrebbe regalato un buono di 2000 franchi per l'acquisto di apparecchiature elettroniche.

Adriano Cambria appena arrivato in Svizzera nel 2012 avrebbe cominciato a lavorare proprio per conto di Antonietti e poi per le società che quest'ultimo aveva con Barone. Di affare in affare sino ad arrivare ad avere un'impresa con un'ottantina di dipendenti, coltivando assieme a Filippo l'ambizione di fare il grande salto, "lavorare in proprio" rompendo il sodalizio con Antonietti e Barone.

(1-continua)

ldagostino@caffe.ch
@LiberoDAgostino

IL RETROSCENA I SOGGIORNI TICINESI DEI FUNZIONARI ARRIVATI DA BASILEA

Ospiti in Ticino in hotel a 5 stelle

Francesco Antonietti e Stefano Barone assieme ad Adriano e Filippo Cambria, erano considerati dalla sede centrale di Basilea della Wir tra i più importanti clienti svizzeri. Una valutazione supportata dai crediti per 250 milioni di franchi che avevano ottenuto dalla banca. Una volta scoppiato lo scandalo, che ha travolto la filiale luganese della Wir col crac dell'impresa Adria e chiusi i rubinetti dei soldi ai Cambria, è venuta a galla l'allegria gestione dei finanziamenti. Ma già dall'inizio dell'anno scorso i crediti di Antonietti e Barone sarebbero trattati direttamente a Basilea.

Dalle indiscrezioni che filtrano dopo mesi d'indagine emergono particolari che, se confermati dagli accertamenti investigativi, sollevano più di un interrogativo sui rapporti tra alcuni funzionari della sede centrale della Wir e Francesco Antonietti. In qualche interrogatorio si sarebbe pure parlato di funzionari di Basilea

più volte invitati in Ticino e ospitati in alberghi di lusso, come annessi e connessi.

Prima che scoppiasse lo scandalo nessuno da Basilea era intervenuto per bloccare il flusso di soldi erogati in Ticino. All'inizio dell'estate del 2015 un legale della sede centrale, davanti ai riscontri di un credito di costruzione concesso ai Cambria, che da loro sarebbe stato poi utilizzato per una sponsorizzazione che con l'edilizia non centrava niente, avrebbe esclamato: "Siamo stati noi dei co... a concedere crediti che superano i 100 milioni ad un ragazzino di 25 anni" (il riferimento è a Filippo Cambria, ndr).

Dopo l'arresto e il licenziamento di Wellauer, un altro funzionario della Wir, che ha esaminato delle pratiche di credito gestite dall'ex direttore rimaste in sospeso, avrebbe dichiarato agli inquirenti che quelle richieste di finanziamento "facevano schifo", che non rispondevano ai criteri di controllo adottati dalla banca Wir.

L'inchiesta/2

Tra accuse e ferme smentite, nuovi retroscena sul fallimento della società Adria Costruzioni



Ti-Press



I SEGRETI DELL'EDILIZIA
Soldi, crediti facili, fallimenti, il caso Adria, come ha svelato il Caffè la settimana scorsa, continua a riservare sorprese

“Ci hanno rovinato i nostri ex soci”

La tesi difensiva di Adriano e Filippo Cambria per il crac della loro impresa

LIBERO D'AGOSTINO

Pensavano che il Ticino sarebbe stato il loro Eldorado, invece Adriano e Filippo Cambria, padre e figlio, si sono ritrovati in un inferno. Risucchiati nel crac della loro impresa, l'Adria Costruzioni, e al centro di un'inchiesta per i crediti facili ottenuti dalla Banca Wir. Inchiesta che si è chiusa col rinvio alle Criminali di cinque persone con le accuse di truffa, amministrazione infedele, falsità in documenti. Oltre ai Cambria, Yves Wellauer, direttore della sede Luganese della Wir, e due operatori immobiliari. Sentiti dal procuratore generale John Noseada, venerdì scorso, Adriano e Filippo Cambria hanno confermato quanto dichiarato negli interrogatori precedenti, puntando il dito contro i loro due ex soci d'affari, Francesco Antonietti e Stefano Barone, e la sede centrale di Basilea, sostenendo che li avrebbero messi alle strette per portarli al fallimento. Accuse che non hanno trovato conferma nelle conclusioni dell'inchiesta e che la banca, Antonietti e Barone, respingono fermamente. Il procedimento a carico di questi ultimi è stato disgiunto dal magistrato, per entrambi si sarà un decreto d'accusa per frode fiscale e concorrenza sleale.

I due Cambria, che erano arrivati in Ticino dall'Italia, hanno dapprima lavorato a lungo col gruppo Antonietti-Barone, come hanno raccontato agli inquirenti,



L'ARRESTO DI MOLINA

Nel gennaio del 2015 l'architetto Raffaello Molina viene arrestato. Anche Molina aveva ottenuto un credito dalla Banca Wir

IN CELLA CAMBRIA

Il 7 ottobre 2015 viene arrestato l'ad dell'Adria Filippo Cambria. Da due mesi i 54 operai dell'impresa non ricevono più il salario



FERMATO WELLAUER

In cella finisce anche il direttore della banca Wir, Yves Wellauer. Si inizia a parlare di crediti facili. Partono gli accertamenti bancari

LE NUOVE INDAGINI

L'indagine si estende. Un impresario svela al Caffè retroscena scottanti su crediti, progetti e combine nel sottobosco dell'edilizia

beneficiando come loro dei finanziamenti favoriti da Wellauer. In totale oltre 250 milioni di crediti, mentre Wellauer per aver aperto questa corsia preferenziale in banca e per altre prestazioni anche con clienti differenti, avrebbe ricevuto mazzette, o "commissio-

ni" come le chiamavano tra di loro, per oltre 700mila franchi.

Sono gli anni ruggenti del mattone, i cantieri girano e girano i soldi. Tanti soldi che fanno perdere la testa ai Cambria, ma non solo a loro. La tesi difensiva di Adriano e Filippo Cambria è che le

cose sarebbero andate bene fino a quando hanno lavorato per Antonietti e Barone, nel momento in cui hanno deciso di fare da soli, pensando di poter contare sempre su Wellauer, tutto è precipitato. Stando alle poche indiscrezioni filtrate dall'inchiesta Adriano

Cambria negli interrogatori avrebbe spiegato che il suo fallimento sarebbe stato provocato da Antonietti, dalla Wir e da T.T (direttore dei lavori per alcune loro costruzioni, ndr) che si sarebbero accordati per rilevare tutti i loro cantieri. Che avrebbero impedito la vendita di stabili già realizzati e bloccato il pagamento di alcuni lavori eseguiti nel Luganese, per cui gli sarebbe venuta a mancare la liquidità per far fronte a stipendi e oneri sociali di un'ottantina di dipendenti. Una ricostruzione che Antonietti, T.T e Banca Wir avrebbero negato con fermezza col procuratore Noseada.

Ma a pesare su quel fallimento, secondo quanto avrebbe dichiarato Filippo Cambria agli inquirenti, ci sarebbero state anche le "commissioni" che lui e il padre avrebbero pagato ad Antonietti e a Barone sui cantieri dove lavoravano per loro o per imprese ad essi riconducibili, come anche per i crediti elargiti dalla Wir e persino per lavori di altre imprese che avevano ottenuto finanziamenti dalla banca. (vedi articolo accanto). Commissioni che sarebbero state mascherate con fatture fittizie per opere e direzione dei lavori mai fatti. Nessuna commissione, la replica di Antonietti e Barone, ma prestazioni, invece, realmente eseguite e fatturate. Una smentita confermata dalle conclusioni dell'inchiesta. ldagostino@caffè.ch

[@LiberoDAGostino](https://twitter.com/LiberoDAGostino)

(2/fine - La puntata precedente è stata pubblicata domenica 18 settembre)

LA PISTA DELLE "COMMISSIONI" PER CONTINUARE A LAVORARE IN SVIZZERA

Una valigetta marrone con fatture per più di un milione di franchi

Davanti agli inquirenti Filippo Cambria sarebbe andato giù duro contro Francesco Antonietti e Stefano Barone i suoi ex soci in affari immobiliari. Li avrebbe accusati, ma loro negano decisamente, di aver costretto lui e il padre Adriano a versare loro commissioni per oltre un milione di franchi. Interrogato dalla polizia avrebbe anche fornito le pista di quelle commissioni. Agli inquirenti avrebbe ricordato che, dopo il suo arresto, nel suo studio dovevano aver trovato una valigetta marrone con delle fatture, per un ammontare di circa 1,2 milioni di franchi. Fatture che risalivano agli anni che vanno dal 2013 al 2015, di pagamenti a favore di Antonietti e Barone per prestazioni e consulenze in realtà da loro mai eseguite. In sostanza fatture fittizie. Accusa che, oltre ad essere smentita da Antonietti e Barone, non ha trovato conferma nell'inchiesta. Cambria avrebbe spiegato che all'inizio della loro attività in Svizzera, Antonietti si sarebbe espresso

con lui e il padre in termini chiari: se volevano lavorare con la sua impresa, appoggiandosi alla Banca Wir, avrebbero dovuto pagare a lui e a Barone una specie di "retrocessione". Inoltre, gli avrebbe detto che se non pagavano gli avrebbe fatto chiudere i conti presso la Wir. Cosa che Antonietti ha però decisamente negato. Nella sua dichiarazione Filippo Cambria avrebbe riportato le parole dette da Antonietti per chiudere quel discorso: "Senza di me non sareste in Svizzera, quindi per ogni lavoro dovette ricordarvi di San Francesco". E loro avrebbero pagato per paura che venissero bloccati i finanziamenti della Wir, mandando a gambe per aria la loro impresa. Pagamenti, avrebbe precisato, registrati con quelle fatture, perché



Le prestazioni

Pagamenti che vanno dagli anni 2013 al 2015, per prestazioni che non sarebbero state mai eseguite

i due avevano bisogno delle pezze giustificative. Per Antonietti e Barone le fatture indicate da Cambria erano invece i riscontri di prestazioni e consulenze da loro realmente eseguite, come avrebbero, poi, accertato le indagini.